

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine o Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono - non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

La Gazzetta di Venezia traduce dalla Reichs-zeitung di Vienna un articolo, che, stante la qualità di quel foglio, ne sembra significativo, e che perciò diamo ai nostri lettori:

Leggiamo nella Reichs-zeitung in data di Vienna 13 aprile: « Una notizia telegrafica giunta ieri ci recò la decisione d'una questione che, dopo l'apertura delle Camere piemontesi, aveva quasi esclusivamente a sè rivolta l'attenzione dell'esterno: l'ammissione, cioè, della legge Siccardi per parte del Senato, e la sanzione datavi dal Re. Il Piemonte, quale Stato intermedio tra l'Austria e la Francia, è tanto importante per ambedue i suoi vicini, ed il suo tentativo d'innalzarsi a potenza di primo ordine durante la rivoluzione italiana, ebbe tanta influenza sulle relazioni dell'Austria, che noi dobbiamo seguirlo attentamente i suoi cangiamenti interni, ogni qual volta, come in questo caso, intaccano la politica esterna.

« Potrebbe apparir naturale che uno Stato, in cui le facoltà del governo e del potere ecclesiastico erano finora tanto avviluppate, imprendesse di uscire da tale stato di cose e di precisare ed assicurare i proprii diritti verso la Chiesa. Non si dovrebbe quindi trovar singolare che la legge Siccardi si faccia a togliere le immunità ecclesiastiche, ad assoggettare le persone ed i beni del clero ai tribunali ordinari ed a proibire ai tribunali ecclesiastici d'inflettere pene civili. Ma il progetto di Siccardi, ormai divenuto legge, va ancora più avanti. Impone alle corporazioni ecclesiastiche una incapacità quasi assoluta di acquistare, stabilisce il numero dei giorni festivi, e fa credere prossima una legge civile sul matrimonio. Tutte queste determinazioni avvengono unilateralmente per parte dello Stato, senz'aver sentiti i vescovi del paese, senza l'assenso del Papa, o piuttosto ad onta della protesta solenne del Papa e dei vescovi.

« Questi fatti sono per sè stessi atti a destare la presunzione che una legge, la quale, colle pretese della Chiesa attacca in pari tempo i suoi diritti ben fondati, debba avere uno scopo diverso da quello ostensibile di riforma interna; questa opinione poi viene rinforzata, dando uno sguardo a quanto precedette la legge. Per quanto dice il governo sardo, esso, fino dall'anno 1847, avviò pratiche colla sede romana per regolare gli affari ecclesiastici; ma le conferenze più volte interrotte, non condussero ad alcun risultamento per le pretese esagerate del plenipotenziario pontificio. Il governo non ha trovato bene di dirci nulla di più su queste pratiche. Non possiamo dunque decidere se, quanto egli asserisce, sia vero; ma ad ognuno dee però parer singolare che quel governo sia stato così sfortunato ne' suoi sforzi per intendersi colla Curia romana, nell'anno 1848, quando il Papa era certamente attorniato da uomini liberali; e che il governo sardo non abbia potuto ottenere dal motore d'ogni riforma in Italia, da Pio IX, quanto 80 anni prima, Tanucci in Napoli aveva ottenuto da Benedetto XIV.

« Il plenipotenziario che non aveva ottenuto in Portici le desiderate concessioni, appena ritornato, diventa ministro, invece del barone De-margherita, della cui dimissione indarno cercansi i motivi. Il primo atto del nuovo ministro si è

di presentare quella legge, che da lui ha il nome, e per cui domanda l'urgenza. Nè l'opposizione del clero, nè la disapprovazione di persone d'alto grado nell'amministrazione (Menabrea, Brignole-Sale), nè la diserzione di deputati distinti dal partito ministeriale (Revel) valgono a trattenerlo. Le proposte, che tendono, non a rigettare la legge, ma soltanto a far riaprire le pratiche colla corte romana, come richiedono i concordati sussistenti, rimangono senza effetto. Il 5 corrente vien fatto rapporto sulla legge al Senato, ed ormai il 9 ell'è ammessa e sanzionata dal re. Questa fretta, in un oggetto che per sua natura è capace d'indugio, non poteva tendere ad altro che a render vana ogni rimostranza ed ogni passo ulteriore a favore della Chiesa.

« Questi fatti non si possono spiegare, se non ammettendo un'opposizione premeditata contro Roma. Ad un osservatore attento, non può sfuggire che il Piemonte cerca di trar profitto per sé dalla rivoluzione italiana, di monopolizzare la sua riuscita a favore dell'ingrandimento della propria influenza, e, presentandosi l'occasione, anche del proprio territorio in Italia. Se la battaglia di Novara ha data una rapida fine ad una parte, la guerra, di questa missione, non si abbandonò per questo. Il 1848, si promuove con zelo una rivoluzione degli spiriti, il sovvertimento dell'antico stato di cultura dell'Italia. Non ci lasciamo illudere dalle misure contro il partito repubblicano, e dallo scioglimento della precedente Camera dei deputati. Questi passi erano necessari per potere star in piedi. Ma, ad onta di quella severità, indispensabile per conservar lo Stato, la Sardegna è tuttavia l'ultimo baluardo della rivoluzione italiana. Ivi sonosi riuniti i profughi politici di tutte le Province d'Italia; ivi hanno diritto di cittadinanza, impieghi; ivi, coll'ingresso nel Senato e nel Ministero, prendon parte al Governo. Ivi si sono ritirati anche le idee della rivoluzione italiana. E abbastanza palese la tendenza, ostile alla Chiesa, di queste idee. Nè sarebbe nemmeno una presunzione arrischiata quella che vi abbia parte anche l'Inghilterra, che non ha mai cessato di promuovere la rivoluzione italiana. Le strette relazioni di questo Stato col Piemonte non sono un segreto, e la legge Siccardi potrebbe essere un alto passo per fondare un partito anglo-piemontese, che dovrebbe operare contro l'influenza austriaca preponderante negli altri Stati della penisola.

« Nella discussione sulla legge Siccardi, la stampa piemontese assegnò da parte singolare all'Austria. Ora, ella fu adata come uno Stato modello, che ormai da lungo tempo possiede quelle istituzioni liberali, che ora il Piemonte vuole conquistare; ora fu accusata agitare contro la legge, in unione col partito ericale. È noto abbastanza che l'Austria, se essere chiamata, non si è mai immischiata agli affari interni degli altri Stati; ha quindi fatto anche al Piemonte regolare le sue relazioni colla Chiesa; come dee rimanere in libertà ogni Stato di fare in casa sua, bene o male, i cangiamenti, che gli sembrano opportuni. È to però che l'Austria, che, cent'anni prima, suo vicino al di là del Ticino, seppa proteggere i diritti italiani-

bili dello Stato in relazione alla Chiesa, saprà impiegare le sue libere istituzioni per dare alla Chiesa quanto le spetta, come il Piemonte ha creduto di doverle adoperare per ridurre in schiavitù la Chiesa.

« Pel Piemonte però, la sua ultima misura riguardo alla Chiesa potrebbe avere più gravi conseguenze di quello che creda il Ministero d'Azeglio. I mezzi, che il Governo sardo ha posti in movimento, per assicurare il successo della legge Siccardi, sono di tal natura, che un Governo non se ne dovrebbe mai servire, nemmeno se si trattasse d'una misura d'indubbio vantaggio pel pubblico bene. Il processare giudizialmente il prelado, che raccolse sottoscrizioni per la petizione dei Vescovi, l'estorcere all'arcivescovo di Torino Franzoni una pastorale, favorevole al sistema del Governo, non potevano essere interpretati dal partito mazziniano se non come eccitamenti ad ulteriori assalti contro la Chiesa. Alla stampa democratica fu permesso, contro la Chiesa e contro il clero, un linguaggio, che in impudenza non trova forse il suo uguale, se non nella bordelliera letteratura della grande rivoluzione francese.

« L'Arcivescovo della capitale, nelle due sere, sulla pubblica piazza, appena uscito di Chiesa. I carabinieri, appostati in copia, non avevano alcun ordine di dare al principe della Chiesa quella protezione, che uno Stato dee ad ognuno de' suoi sudditi. Ma un governo, che approva tacitamente col suo contegno passivo simili fatti, dee presto o tardi sperimentare che ogni peggioramento del carattere del popolo, infine del conto torna ad esso più pericoloso che a qualunque altro.

« Specialmente poi riguardo alla politica esterna in cui unicamente noi troviamo il movimento della legge Siccardi, il governo attuale del Piemonte versa nel massimo errore.

« Abbiamo accennato di sopra l'esecuzione della rivoluzione italiana, siccome l'impresa, il cui scioglimento, secondochè dimostrano tutti i fatti, è dagli ultimi anni in qua il pensiero dominante del gabinetto di Torino. Sui campi di battaglia al di qua e al di là del Ticino, fu deciso se il Piemonte è chiamato a compiere colle armi quella impresa. Non gli dovrebbe riuscire meglio l'attuazione delle idee anticattoliche in Italia. Il tentativo di dominare dall'altra Italia la penisola, infrangendo il potere pontificio, non è nuovo: undici secoli fa, lo fecero i Re Longobardi, e andò fallito.

ITALIA

Anche in Toscana si pensa a far guerra alla stampa colle leggi fiscali. Lo Statuto, giornale, cui nessuno potrà accusare d'immoderazione, e che procede sempre ed in tutte le questioni con calma e dignità, parla nel modo seguente di questo nuovo genere di persecuzione contro i giornali:

« Il Monitore Toscano ha pubblicato una Circolare, che richiamando in vigore la Legge sul bollo, sottopone i Giornali a sopportare per

questo titolo una spesa doppia di quella che finora hanno sopportato.

Noi non vogliamo istituire questione, se la tolleranza, professata finora dall'Amministrazione finanziaria, renda ammissibili nel caso nostro i termini giuridici di una consuetudine *contra legem*, che avesse acquistato un certo titolo ad essere rispettata.

Ma la questione amministrativa si confonde nel caso nostro colla questione politica, e siccome crediamo che la legge sul bollo non sia stata richiamata in vigore per una mera veduta fiscale, quindi tacendo affatto della prima, diremo poche parole, semplici e schiette sulla seconda.

Il Governo ha voluto infliggere un gastigo al giornalismo, che da qualche tempo lo molestava. Ma supponendo ch'egli abbia usato di un diritto che gli dava la legge, consegue forse lo scopo che egli si proponeva?

Quando si ragiona di una misura politica, la sua bontà intrinseca non può essere disgiunta dallo scopo al quale è preordinata.

Se esistesse adesso in Toscana quella specie di piccolo giornalismo che vi esisteva per il passato, la questione dei termini concreti di uno scopo immediato avrebbe dovuto trasportarsi nel campo più vasto dei principj o delle ragioni della civiltà.

Imperocchè sui piccoli giornali senza dubbio alcuno questa misura sarebbe stata efficace. Sottrondoli ad una spesa doppia per titolo di bollo, essi non avrebbero potuto sopportarla. Ed il Governo avrebbe sacrificata la di loro esistenza ad una specie di monopolio in favore dei giornali, la di cui amministrazione può sopportare un aumento di spesa.

In questo caso, giova il ripeterlo, la questione bisognerebbe istituirla, non dirimendo allo scopo immediato, ma dirimendo ai principj.

Ma nel caso nostro ogni questione di principj è affatto superflua. Lo scopo che si propone il Governo colla mentovata Circolare è affatto mancato.

I Giornali che esistono attualmente in Toscana, soffriranno certamente per questo rigore di fiscalità, poichè le loro condizioni amministrative sono tutt'altre che floride. Ma non per questo che potranno sopravvivere anche a questa tempesta. Il Governo non altro ne ritrarra che di averli molestati ed irritati. Ecco l'effetto finale nel quale si risolve la Circolare.

Il Governo Toscano riproduce dunque in miniatura lo stesso errore politico che ha commesso in Francia il Ministro Baroche.

Ma le condizioni attuali del Governo e del giornalismo in Toscana sono rispettivamente peggiori di quelle che sieno in Francia.

In Francia il Ministro Baroche propone di frenare la stampa con misure fiscali, a nome della Società minacciata, e per far riparo alle idee sovversive che d'ogni lato si spandono come lava infuocata ad eccitare le passioni popolari. Rimane pur sempre anche rispetto alla Francia il problema: — se le misure fiscali sieno più vantaggiose che nocive: — ed i nostri lettori rammenteranno le osservazioni che su questo proposito furono fatte dai Giornali anche i più assennati, e da quelli più amici al Governo.

Ma in Toscana la situazione è affatto diversa. Qui le misure fiscali non sono prese in nome della Società minacciata, o dei principj morali che la stampa manometta, ed offenda; ma sono prese soltanto per conseguenza di una falsa situazione, che il giudice più spassionato e più imparziale non saprebbe dire davvero, se sieno i Giornali che l'abbiano creata al Governo, o se sia piuttosto il Governo che l'abbia creata ai Giornali ed al Paese.

È ormai un anno che questa situazione incerta dura per tutti noi. È ormai un anno che non sappiamo quali sieno per essere i nostri destini. È ormai un anno che si prolunga una lotta, nella quale il Governo e il paese non possono che scapitare.

Noi crediamo che l'aver usato di maggiore franchezza, avrebbe più giovato alla cosa pubblica che questo succedersi continuato di dichiarazioni ufficiali, e di disposizioni eccezionali che si collidono a vicenda, ed a vicenda si combattono.

Questa incertezza alimenta le diffidenze, ed accresce i sospetti: e siccome la fede non s'impone, così il Governo non può davvero laguarsi, se nemmeno esso giunga ad imporla, e se delle sole parole non tutti si appagano.

Noi colla maggiore imparzialità, e colle parole le più reverenti questi mali gli rappresentammo più volte, poichè troppo ci dispiaceva che il Governo equivocasse sullo stato della pubblica opinione, cui le relazioni ufficiali non sempre hanno il merito di rappresentare fedelmente.

La pubblica opinione non può sopportare più a lungo questo stato incerto e precario; nè a rasseccarla sulle sorti future del paese varrà certamente la recente Circolare. La quale se pure ha un significato, non altro vuol dire che persistenza in una politica, la quale non appaga nessun partito, e non soddisfa nessuno interesse.

La Camera dei Deputati piemontese nella seduta del 16, circa all'interpellazione Buffa approvò un ordine del giorno motivato, col quale si faceva istanza al governo di presentare alla Camera al più presto possibile una legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli municipali.

Il cavalier abb. Ferrante Aporti, senatore del regno, ha presentato ai deputati d'un opuscolo in 4.^a che tratta della Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia, esistenti negli Stati Sardi alla fine del 1849, e considerazioni sui mezzi onde promuoverne la diffusione.

Risulta da questa statistica che le scuole degli asili infantili trovansi nel seguente numero; nella provincia di Torino 19 - Pinerolo 5 - VerCELLI 2 - Casale 1 - Biella 1 - Alessandria 6 - Asti 3 - Novara 1 - Lomellina 4 - Pallanza 2 - Vairallo 4 - Ivrea 3 - Alba 2 - Saluzzo 2 - Cuneo 2 - Mondovì 2 - Oneglia 1 - Genova 1 - Savona 1 - Annecy 1 - Cambray 1.

Il numero totale degli alunni negli asili è di 8,548. Le rendite sommano a 179,246. Le spese annuali complessive per mantenimento si fanno ascendere a 181,316. Il totale poi della dote è di 370,142.

— Si legge nell'Opinione:

In alcune signore genovesi nacque il felice pensiero di aprire un istituto per le donzelle di condizione civile. Detto, fatto, crearono una commissione d'uomini pratici nell'arte dell'educare i quali stesero già il regolamento, che vedrà la eccellente donna genovese nel *Giornale d'istruzione e d'educazione*. Ci si disse che il felice pensiero delle donne genovesi trovò appoggio ed incoraggiamento nell'abate Lambruschini e che forse di Toscana verrà la direttrice del nuovo istituto. Già si sono trovati i fondi, e ci si fa sperare che non possi tardare di molto l'apertura del medesimo.

GENOVA, 16 aprile. Dicesi che un battaglione di bersaglieri debba partire per Alessandria: che ivi ed in Asti s'operi qualche concentramento di forze.

— La Gazz. di Bologna ha da Roma in data del 14, che vi si fecer grandi feste all'arrivo del papa, e che quelchedu che aveva osato qualche vociferazione sinistra, venne dal popolo arrestato e condotto alle carceri.

AUSTRIA

L'armata che occupa presentemente le provincie italiane è avisa, secondo il *Foglio costituzionale* della Boma, nel seguente modo: a) divisione del tenente maresciallo conte Strassoldo in Milano colloragato del generale maggiore Perin a Lodi dell'arciduca Sigismondo a Milano. b) Divisione del ten. mar. conte Haller in Milano colle brigs del gen. magg. conte Festetics a Milano, con Vratislav a Milano e Drascovic a Piacenza. 6 corpo d'armata: a) Divisione del ten. mar. barone Rath a Cremona colle brigate del gen. magg. conte Fürk a Cremona e del gen. mar. Veiss a Mantova. b) Divisione del ten. mar. conte Culoz a Verona colle brigate del gen. 1.° conte Salis a Verona, del gen. magg. Hahn a Verona e del gen. magg. Russ a Vicenza. 7.° corpo d'armata: a) Divisione del ten. mar. ate Airoldi a Como colle brigate del gen. mag. Singer a Varese e dell'arcid. Ernesto a Co. b) Divisione dell'arcid. Carlo Ferdinando a rgamo colle brigate del gen. magg. bar. Spilberg a Bergamo, del gen. magg. conte Cavriani Brescia, e del gen. mag. Pelaeovic a Trento. 8.° corpo d'armata: a) Divisione del ten. mar. principe Federico Liechtenstein a Firenze colloragato del gen. magg. co. Stadion e co. Colonna Fircuze. b) Divisione

del gen. magg. conte Marziani a Bologna e del gen. magg. Planzelter in Ancona. 9.° corpo di armata: a) Divisione del ten. mar. Wimpfen a Venezia colle brigate dei gen. magg. Landwehr a Udine, Graver a Venezia e Dierkes a Venezia. b) Divisione del ten. mar. bar. Cordon a Gorizia colle brigate dei gen. magg. conte Deym a Klagenfurt a barone Gorizzutti a Trieste.

Il numero di queste truppe ammonta a circa 150,000 uomini.

— Al 13 corr. furono inoltrate a Verona le disposizioni relative al nuovo prestito Lombardo-Veneto. Sappiamo da fonte sicura, che viene accordato un termine di più settimane onde attendere le offerte volontarie, trascorso il quale senza frutto, avrà luogo un prestito forzoso.

[Oss. Triest.]

FRANCIA

Nella seduta del 12 dell'assemblea nazionale si è aperta la deliberazione intorno ad una proposta di varj membri della sinistra, che tende ad abrogare l'art. 1781 del codice civile.

Quest'articolo dispone che « il padrone è creduto sulla sua affermazione per la qualità e per il pagamento del salario dell'anno scaduto, e per le rate pagate a conto dell'anno corrente. »

Come ognun vede, questa disposizione è generale ed assoluta; essa regge parimente i rapporti dei padroni cogli operai, e quelli dei padroni coi domestici. Per ciò che riguarda gli operai, soggiunge il *J. des Débats*, un simile stato di cose evidentemente è incompatibile coll'art. 13 della costituzione che consacra l'egualianza dei rapporti fra i padroni e gli operai. Riguardo agli operai, una modificazione all'art. 1781 par dunque indispensabile. Ma i domestici possono forse essere su questo punto assimilati agli operai? Lo stato di servilità, per la natura delle relazioni particolari che stabilisce fra il padrone e il domestico, costituisce una posizione affatto eccezionale. La parte di autorità che è impossibile di non riconoscere nel padrone, la subordinazione necessaria che è imposta al domestico, il grado di mutua confidenza che deve esistere dall'uno all'altro, creano derogazioni indispensabili all'uguaglianza comune. Riguardo ai domestici, l'art. 1781 non può essere abrogato o modificato senza inconveniente. La commissione, fondata su questo principio, si era dichiarata in modo assoluto contro la proposta.

Ad onta di ciò, una maggioranza di 381 voti contro 231 approvò la presa in considerazione.

— La chiusura di varj clubs elettorali, eseguita a Parigi per ordine del prefetto di polizia, diede luogo il 13 a vive interpellazioni per parte della sinistra, che provocarono i soliti schiamazzi e dall'uno e dall'altro lato dell'Assemblea. Il sig. Baune interrogò il ministro dell'interno circa questo provvedimento, nel quale gli sembrò ravvisare una specie di rinuncia per le elezioni parigine del 10 marzo, e rinfacciò al sig. Baroche di aver rinnegate le massime democratiche da esso professate nel febbraio 1848. Il ministro assunse la difesa di questa misura, fondandosi sulla legge del 19 giugno 1849 in proposito. Gli fu obiettato, che ammesso che questa legge gli offriva i mezzi per sopprimere le riunioni elettorali riputate pericolose, il nuovo progetto da lui presentato a tal uopo diveniva inutile affatto. Nella stessa seduta parlò anche il sig. Favre, ponendo in dubbio l'autenticità de' verbali delle adunanze de' clubs citati dal sig. Baroche nel suo discorso, e scagliandosi contro il governo, da lui chiamato persecutore del Popolo; ma, dopo alcune nuove giustificazioni del ministro dell'interno, fu adottato con grande maggioranza l'ordine del giorno.

— Dicesi che il signor Guizot ex-ministro di Luigi Filippo abbia avuto una lunghissima conferenza col presidente dell'Assemblea.

— Monsignor arcivescovo di Parigi, dopo aver chiesto il parere del Santo Padre, permise che in quella capitale venga fondata una Chiesa cristiana di rito greco. La chiesa sarà posta all'estremità del sobborgo S. Onorato.

— Si era sparsa la voce che il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperatore delle Russie, fosse aspettato a Parigi. Si ha però da buon luogo che tale notizia è destituita di fondamento, tuttochè sembri che il gabinetto francese vada ognor più accostandosi ai gabinetti di Pietroburgo e di Vienna.

— Dicesi che il teatro della Porta San Martino ha trattato col signor Vittore Hugo per la rappresentazione di un gran dramma, al quale ci lavora da qualche tempo, e che avrà per titolo *Mirabeau*.

— La signora di Lamartine che, come è noto si distingue per un singolar talento nella scultura, ha dato l'ultima mano al busto di Toussaint Louverture, che deve essere collocato nella sala delle sedute del senato haitiano, in virtù di un decreto recentemente fatto dalla legislatura del paese, e sancito dall'imperatore Souleuvre.

— Dicesi che mentre il Presidente ritornava in carrozza da Versaglia, ove avea tenuta una rivista e distribuite alcune croci, uno de' cavalli s'incrociò; e che essendo taluni accorsi a rialzarlo, parecchie persone si fossero avvicinate alla vettura gridando: *Viva la Repubblica democratica!* Rimessa tosto all'ordine la carrozza, il Presidente si sarebbe avviato in fretta all'Eliseo.

— In un battaglione di truppe d'Angers si manifestarono gravi sintomi di discordia. A Rouen vi fu in teatro una specie di sommossa.

PARIGI, 15 aprile. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterreichische Correspondenz*.) S'indica il sig. Eugenio Sue qual candidato del partito socialista. — Rendita al 50/10 fr. 87 cent. 85; al 30/10 fr. 54 cent. 40 (quindi di nuovo un ribasso rilevante.)

RIVISTA DEI GIORNALI

La *Gazzetta di Parma* ci porta di quando in quando tradotte alcune delle lettere diplomatiche dell'Assemblea Nazionale di Parigi. Portando la cronaca dei fatti, noi dobbiamo recare anche certe opinioni, che sono indizi di fatti. Noi non commentiamo la lettera del diplomatico; notiamo soltanto la sua avversione al reggimento costituzionale, per il quale, secondo lui, la è finita. Esso non sarebbe che un balocco da fanciulli per addormentarli. Noi non siamo abbastanza diplomatici, per credere che si possa giocare a questo modo coi Popoli; noi abbiamo la semplicità di prestar fede alle solenni promesse dei governi. Nessuno di essi vorrà giocare ad un pericoloso giuoco, e prepararsi la certa rovina col mancare a se medesimo. Se la parola d'un governo non è sacra e se non viene scrupolosamente mantenuta, come sperare, che si mantenga il senso di moralità e lo spirito d'ordine nei Popoli? Nulla di più rivoluzionario e sovversivo, che un governo il quale manchi di lealtà. Ed ora il diplomatico dell'Assemblea Nazionale e della *Gazz. di Parma*, col dire, che il regno delle monarchie rappresentative passò, non fa esso ai governi europei quest'ingiuria di crederli tutti sleali e sovversivi? È forse lo spirito di Metternich, che ispira tanta avversione al reggimento rappresentativo, e che ne predica l'impossibilità come una stolta predizione d'una vanità offesa? Forse che la vanità e l'opinione d'un uomo celebre è sì gran cosa, che per essa s'abbia a far forza al tempo, ed a spargere di desolazioni la terra?

Ecco la lettera del diplomatico:

« Ogni cosa è ridivenuta soggetto di quistione dopo le elezioni del 10 marzo. Vi ha forse dell'affettazione per parte degli uomini di Stato, ed è effetto veramente d'un sentimento profondamente provato? Comunque sia, i gabinetti rimangono coll'arma al braccio, ed aspettano: dubitano d'un moto socialista, e stanno preparati ad ogni avvenimento. In tal caso la guerra sarà imminente, inevitabile.

Sino a che la Francia rimarrà costituita in uno Stato regolare, verrà rispettata dall'Europa, siate certi. Ella ne conosce le forze, il coraggio e l'eroismo nazionale.

La Francia è libera di scegliere la forma del proprio governo: nessuno vuole apportarle impedimento su tale riguardo: essa è abbastanza ricca per poter essere capricciosa: essa può a proprie spese cavarla la trista voglia d'una repubblica: ciò non sarà un motivo di guerra: — si vorrà aver fede nel suo buon senso, nell'esperienza del suo libero suffragio per vederla a sbrigarai più o men tardi de' suoi sovrani in beretto rosso.

Ma il trionfo dell'opinione montagnarda socialista darebbe campo a spaventevoli complicazioni. L'Europa suppone, che se i cittadini del 19 marzo prendessero il governo del paese, non

mancherebbero di tentare un'irruzione al di là delle frontiere, poichè i francesi, a qualunque opinione appartengano, non saranno mai tanto arrendevoli, quanto i democratici svizzeri. In questo momento scoppia pure qualche insurrezione particolare a Genova, a Bologna, a Carlsruhe, a Stutgard, Lipsia e va dicendo; la polizia de' gabinetti lo sa d'un subito e non si spaventa. Ma allora si darebbe il segnale della guerra, di una guerra per la quale sono già sotto le armi un milione e cento mila uomini.

Si cita un motto del feld-maresciallo Paskevitch, il quale, a mio avviso, trabocca nell'esagerato. « Noi la finiremo (si vuole ch'egli abbia detto) con costesti montagnardi socialisti, mediante un'altra battaglia di Novara. » Il feld-maresciallo s'illude: i francesi sogliono battersi gloriosamente: egli si farebbero ammazzare nelle loro file e sulla frontiera: la forza straniera li troverebbe tutti al loro posto d'onore, e se la Francia soccombesse, ecco qual ne sarebbe la cagione.

Innanzi tutto, i montagnardi andrebbero alla frontiera il men che possibile: si sa quel che facevano i giacobini nel 1793: essi rubavano, essi massacravano nelle prigioni, o predicavano ne' conventi, intanto che la parte nobile della nazione accorreva sotto le tende. Nessuna disciplina poi vi sarebbe: le accuse si succederebbero contro gli stessi generali repubblicani: si denuncierebbero i nuovi Custine, Dumouriez o Lauzun: la dittatura sarebbe data non già a Cavaignac, non a Charras, ma bensì a' sergenti Boichot, e Batierr; e in mezzo a tanto disordine ben si scorge come non sarebbe impossibile una seconda battaglia di Novara.

Ma questa eventualità non sarà per realizzarsi: la Francia saprà essa stessa preservarsi dagli eccessi di codesti declamatori da conventicolo.

Frattanto, ecco qual è lo stato degli affari diplomatici. La quistione, che tutte le altre assorbe, è oggidì quella d'Alemagna: le potenze si attengono letteralmente a' consigli che in altri tempi dava loro il conte Pozzo di Borgo. « Non avanzatevi mai, che lentamente, senza lasciar nulla né a' vostri fianchi né dietro a voi ». Presentemente la Polonia, l'Ungheria, l'Austria si sono siffattamente purgate dello spirito rivoluzionario, che non occorre più occuparsene, l'opera della purificazione si va compiendo per l'Italia, e l'Europa si assorbe nell'organizzazione dell'Alemagna.

Vi sono due versioni opposte: io sono di quelli che credono che la Prussia non giuochi un giuoco sincero per la dieta d'Erfurt, specie di trastullo per gli addormentati ed i sognatori: non so indurmi a credere, che il re Federico Guglielmo, dopo le atroci scene di Berlino del 19 e 20 marzo 1848, possa pensare anco un istante a rialzare in Alemagna il partito rivoluzionario al punto di farsene lo strumento. So, che il re sotto l'influsso delle idee dell'antico partito liberale degli Ancillon e degli Humboldt spera di rimanere padrone del principio costituzionale coll'assistenza dell'armata. Bella illusione invero! Non sa egli che il regno delle monarchie rappresentative passò? Che oggi non v'ha più che il principio militare e la democrazia socialista? Ella è una lotta senza mescolgio che reagisce dall'Alemagna su la Svizzera, su l'Italia e su la Francia. Tutto il resto si risente della vecchia politica.

Che cosa significa la dieta d'Erfurt? Che cosa mai rappresenta? Che cosa può essere un'Alemagna senza la Baviera, il Wurtemberg, la Sassonia, l'Austria, e fors'anco un poco senza l'Annover? Si può tener conto del libero suffragio del gran ducato di Baden occupato da' Prussiani? così ridotta, la dieta d'Erfurt non ha più senso. Qual sorta d'affari vuol esser regolare? E non sarà molto da ridere che allorché vorrà prendere qualche decisione sulle quistioni che in generale interessano tutto l'Impero, le si risponderà con uno scroscio di risa negativo? Il gabinetto di Berlino è un governo che sta sul serio: e rassegnar si vorrà ad un simile affronto? E non vorrà risovvenirsi dell'Assemblea di Francoforte e della parte ch'essa vi ha rappresentata?

Questo è ciò che induce a dubitare sui veri disegni della Prussia. Si ha d'uopo di tener divertito per qualche settimana ancora il partito filosofico e costituzionale dell'Alemagna: si vuol pianamente ricondurre le co-

se verso il ristabilimento assoluto dell'antica federazione del 1815. — Non si fa urto a veruna opinione: la forza non sopravverrà che in caso di resistenza.

Bisogna forse che ve lo ripeta? Io non credo, che l'epoca nostra sia destinata a veder rinnovellarsi la guerra de' sette anni. I Russi e gli Austriaci non verranno alle prese co' Prussiani: essi hanno degli interessi ben più potenti. Il gabinetto di Pietroburgo è così profondamente persuaso che « tutto deve cedere dinanzi alla ricomposizione dell'ordine europeo », che se le porte di Costantinopoli gli fossero aperte a due battenti, l'imperatore Nicolò non v'interverrebbe sul timore che le quistioni europee non si moltiplicassero. Egli non vede altro scopo desiderabile, che il termine della crisi rivoluzionaria.

E questa è la spiegazione di quella maschia e degna moderazione di tutte le sue note intorno alla Grecia. Se la convinzione di lui sullo stato d'Europa non fosse tanto profonda, egli avrebbe già venti motivi di guerra: ma lo scopo principale non sarebbe raggiunto: quindi si va pazientando su tutte le quistioni particolari, e fin anche sulla faccenda dell'Holstein, che certamente le fa più grande ingiustizia che la Prussia abbia potuto commettere: io vado anche più lungi, e credo che i Russi evacueranno i principati danubiani per non dare verun motivo di doglianza; tanto gli occhi dell'imperatore Nicolò si tengono fissi sovra l'Occidente!

L'Alemagna deve prima esser nettata dall'immonda superficie di rivoluzionari che ancor vi restano, e pe' quali, essendo ridotti a piccol numero, potrà bastare qualche misura di polizia. Voi v'immaginate che al di fuori delle vostre frontiere vi sia gran copia di democratici; e siete in errore. È sempre un piccol nocciolo che si porta dall'un punto all'altro come le comparse del comico Franconi quando vuol moltiplicare i personaggi. Tutto si fabbrica a Parigi e si sa in Prussia che il modello delle barricate di Berlino del 19 marzo era stato disegnato dai vostri montagnardi e spedito per la posta.

Non vi stupite dunque se tutta l'attenzione d'Europa è rivolta verso di voi: si stanno studiando le minime pulsazioni della vostra febbre rivoluzionaria: si sta sicuri, quando l'unione dei poteri fa che si operi una viva repressione: ma non si può a meno di non allarmarsi, quando v'ha debolezza negli uni ed ambizione negli altri. Noi giudichiamo la Francia in uno stato di violenta crisi sociale; ma essa possiede una sì grande forza di civilizzazione, ma Dio l'ha così di sovente e così visibilmente protetta, che l'Europa spera in lei tuttavia: il mondo la contempla.

TURCHIA

SCUTARI 8 aprile. Dopo l'ultima mia scrittavi in data del 4.º corr. potei rivelare tanto a Dulcigno (città marittima dell'Albania), quant'anche nella villa di S. Nicolò all'imboccatura del fiume Bojana, che i due piroscafi inglesi, dei quali vi tenni ultimamente parola, giunsero sulle coste di Antivari precisamente ai 24 del decorso marzo provenienti dal mar Jonio e si trattennero fino alla mattina del 26, ritornando poi verso il mar Jonio. Il più grande di essi stava più dappresso alle coste, onde scandagliare la profondità delle acque, e l'altro se ne stava volteggiando in maggior distanza. Gli abitanti di colà videro come da questo naviglio da guerra era partita più volte una lancia con persone d'equipaggio dirigendosi verso terra per seguitare le operazioni di scandaglio, particolarmente alla foce della Bojana che conduce alla pianura di Scutari d'Albania. Nessuno dell'equipaggio inglese tenne colloquio cogli abitanti. Questo fatto destò la massima apprensione in Scutari d'Albania, e fu il soggetto d'ogni preoccupazione in questo frattempo, tanto per l'arrivo dei piroscafi su queste coste, quanto per l'attenzione particolare colla quale venne presa di mira la costa marittima del distretto di Dulcigno e S. Nicolò di Bojana. (O. T.)

INGHILTERRA

Si legge nel *Daily News* dell'11:

Son giunte lettere che recano tristi notizie intorno alla salute del poeta Moore: si teme la sua morte. Sono tre mesi che egli non esce più dalla sua camera.

APPENDICE.

CURA PRATICA DEL CALCINO

(Continuazione)

Fatto scrupolosamente tutte le anzidette operazioni, ella potrà esser certa d'aver allontanati ed estinti tutti i germi calcinici esistenti ne' suoi locali, graticci ed utensili, e d'averli compiutamente disinfettati.

Già però non basterebbe, mentre avendo dei locali netti, potrebbe il male essere introdotto ancora da bachi ivi coltivati provenienti da una semente infetta, per il che è necessario di prevenire un tal danno colla disinfezione pur anco della semente nel modo suggerito dal sig. cav. Bassi, il quale consiste:

Nel prendere una quantità di spirito di vino del più buono di commercio, per esempio, un boccale, a cui si aggiunge un'egual quantità di acqua; lasciato per un quarto d'ora raffreddare il mescolio del calore che acquista nella miscela, vi si immerge la semente in modo che essa abbia ad esser totalmente coperta dal liquore, e con un cucchiaino si rimiscola sino a tanto che si possa essere sicuri che tutti i granelli della stessa semente sieno stati al contatto del liquido: allora si leva e si pone ad asciugare ne' modi soliti sopra un pannolino di bucato, e si ripone in un locale in cui non siavi mai stata ombra di calcino, ove si conserverà sino all'epoca che deve porsi a nascondimento. Questa pratica non deve mai lasciarsi, mentre è facilissima che la semente possa essere infetta, o perchè fatta al contatto di gallette affette dal segno, od in luoghi ove si riposerò partite del segno o diversamente. E l'infezione di essa, quando la non si lavi come sopra, è la fonte più facile del calcino e la più micidiale, perchè comincia ad ammorbare i bachi nelle prime età, e ne riesce quindi più e più grande la strage nelle ultime. La detta lavatura poi, astrazione fatta dal calcino, serve a render più forti e robusti i bachi medesimi.

Non dimentichi di disinfettare attentamente il luogo di cui si serve per la nascita dei bachi, e ciò col suffumigio di zolfo sopra indicato, e ponendo in esso locale tutto ciò che serve alla stessa nascita, come cassetline, tavole, utensili, graticci di ripostiglio dei bachi nati, ecc., e questo suffumigio il faccia più potente mettendovi libbre 3 1/2 piccole di zolfo ogni 100 quadrati cubi della capacità di detto locale, mentre deve assicurarsi più che si può che la malattia non venga comunicata in origine ai bachi. Se usa di far nascere semente forestiera nella di lei stufa, non ne accetti, se prima non l'ha disinfettata colla spirito di vino come sopra, mentre essendo di lei semente sana, potrebbe essere danneggiata dal contatto di altra infetta.

Eseguita tutte le mentovate pratiche con zelo scrupoloso ed amore, ella potrà esser certa di aver domata questa micidiale malattia, e se nel primo anno vedrà ancora qualche baco calcinato, sarà solo nell'ultima età con poco danno, e potrà facilmente rimediarsi coi metodi curativi che le accennerò abbasso.

Un'altra essenziale avvertenza deve avere, cioè d'impedire o sorvegliare che i suoi coloni non abbiano il pessimo costume di aggiungere alla semente che ella le somministra dell'altra loro propria, come sgraziatamente molti fanno, e da cui ha origine il più delle volte il cattivo esito che i proprietari si lagnano d'aver avuto dalle praticate disinfezioni. L'ignoranza dei coloni li fa vivere spesso nella fallace supposizione che la semente da essi fabbricata sia la migliore, anzichè fatta senz'alcuna cura, e nella perfetta inscienza della qualità contagiosa del calcino, levando anche i bozzoli dalle partite del segno, o ponendo la semente stessa in locali infetti. Ed

ecco come ponendo i bachi pervenuti da questa, vicini a quelli fatti nascere dal proprietario, vengono a paralizzare ogni efficacia delle eseguite operazioni, ed introducono nuovamente l'infezione nelle camere d'educazione.

Durante le prime età in specie, ed in tutta l'educazione futura converrà che ponga molta attenzione con gran cura esaminando tutti i letti per verificare se non ostante le fatte disinfezioni, per qualche causa impensata, non si manifestasse in qualche casa di educazione qualche baco calcinato. In allora userà di far trasportare subito i bachi infetti sopra altro graticcio purificato, e supplire prontamente il letto da cui furono levati. Farà raccogliere prontamente i bachi che in seguito troverà morti sulle tavole, e questi li farà riporre in un vaso ripieno d'acqua e spirito di vino, procurando di scuoterli meno che sia possibile se calcinati ossia coperti di bianca efflorescenza, onde non spargere all'intorno il pulviscolo calcinale, e li farà seppellire sotto terra.

Ai filugelli viventi farà somministrare prontamente la foglia medicata col cloruro di soda, se i bachi saranno levati dalla prima o dalla seconda dormita, e questo cloruro di soda lo allungherà con tre quinti d'acqua del suo peso, cioè a dire il liquore dovrà esser formato di due quinti di cloruro e tre quinti d'acqua.

Se i bachi avranno superato il terzo assopimento, potrà usare la foglia medicata col liscivio caustico di potassa, che riesce più attivo, e si prepara con una parte di potassa, e sei di acqua in peso, oppure con una parte di potassa, mezza parte di calce in pasta, ed otto parti di acqua in peso.

Si può usare egualmente l'acido nitrico concentrato, diluito in dieci parti d'acqua in misura che arrivi a segnare da due a tre gradi dell'areometro di Beaumé, ma questo agente disorganizzante deve essere amministrato da gente giudiziosa, perchè se non è al grado richiesto, non opera, e se troppo alterato, pregiudica alla salute dei bachi.

Con questi liquidi sovraccitati si spruzza la foglia de' gelsi che deve servire a dare un pasto ai bachi ammalati, in modo che essa resti tutta leggermente bagnata; e la si dà così da mangiare ai bachi, distribuendola loro al solito. Si usa per un pasto o due di seguito, secondo che il male è più o men grave, ed i bachi necisi dal calcino sono pochi o molti; indi si alterna un pasto di foglia non medicata, ed appena colta dall'albero.

Non si deve trascurare la medicatura di una volta o due al giorno: quando la mortalità non cessa dopo due pasti medicati, conviene cambiare i bachi di letto, perchè la troppa umidità non sia loro nociva, e produca in essi altre malattie.

Si cerca di tenere più ventilato che si può le stanze di educazione, quando la malattia, com'è di frequente, coglie i bachi dopo il quarto assopimento, procurando di abbassare la temperatura più che si può, e mantenendo nei locali un certo grado di umidità, collo spargere dell'acqua se la stagione è molto calda e secca, mentre il calore e la siccchezza contribuiscono a far sviluppare vieppiù questa malattia nei filugelli, quando esistono i germi nelle stanze di educazione.

Eseguita però bene le disinfezioni sopracitate, difficilmente avrà bisogno di ricorrere a rimedi curativi, lo non ne adoperei che il primo anno per quelle partite a cui non fui in tempo di praticare i preservativi stessi, mentre per quelle a cui eseguii gli spurgii, non ebbi più bisogno di nulla, e feci subito un buon raccolto che ogni anno andò crescendo, e colla soddisfazione di non veder più bachi calcinati.

Ella desiderò che le indicassi parimenti il modo di educazione da me praticato in questi

anni, e che trovo buono, perchè ho la conseguenza di felici raccolte; eccolo in brevi cenni:

Faccio io stesso la semente per mezzo del mio fattore; scelgo i bozzoli dalle partite che sono andate più bene, ed educate con tutta la miglior regola. Preferisco quelli saliti al bosco per i primi, che si trovano in cima allo stesso, come i più forti. Le farfalla le faccio nascere in una stanza superiore ben asciutta e ventilata. Le tengo accoppiate sei ore circa. Lascio le femmine disgiunte dai maschi, dopo il detto tempo, per ore 24 sui panni a deporre la prima qualità di semente che coltivo.

Ho gran cura di custodire la semente dopo fatta, tenendola sempre in locali privi affatto di umidità e ventilati, e cerco di lasciarla sempre ad una temperatura media, per il che cambio il locale secondo la stagione, ponendola d'estate nei più freschi, e d'inverno nei più bene esposti, e durante quest'ultima stagione verificandosi dei freddi intensi, involgo i panni su cui evvi la semente in coperte di lana, e li attacco alla soffitta del locale. L'uso di conservare la semente nelle cantine l'ho sperimentato nocivissimo, mentre è troppo difficile il preservarla ivi dall'umido che le porta sì grave danno.

Ai primi d'aprile quando l'aria è un poco riscaldata, levo la detta semente dai panni coi modi usati, e dopo averla immersa nel vino generoso, ed averla lasciata asciugare, le faccio la suddeserita lavatura nello spirito di vino ed acqua; la lascio asciugare, indi la pongo in un locale asciutto e fresco, sino a tanto che devesi porre a nascondimento.

Ho sempre di mira di anticipare più che sia possibile la coltivazione dei bachi per più ragioni: perchè d'ordinario il maggio è sempre più adattato per la vita del baco. In esso la temperatura è ancora mite, e si schivano i gran calori del giugno, che in specie alla pianura sono dannosissimi per il soffoco.

I gelsi spogliati presto, possono presto ricacciare, e si ha più foglia l'anno seguente. I coloni non restano sopraggiunti dai lavori, e questi loro vengono l'anno dopo l'altro, non tutti assieme, se la coltivazione viene protratta a giugno avanzato. Si schivano infinite malattie prodotte dalla stagione troppo calda. Si trova sempre foglia di gelsi, se manca. Si può esaltarla se cresce, e si hanno tanti altri vantaggi che tralascio di accennare per brevità.

Per il che appena veggio spuntare le prime gemme ai gelsi, e preveggo che entro 16 o 18 giorni potrà avere la foglia atta a mantenere i bachi, io do cominciamento alla regolare covatura di essi, che si estende ai suddetti 16 o 18 giorni, come indicherò abbasso.

N. 7882-712 FI.

EDITTO.

Rimasto vacante per l'avvenuta mancanza dell'ultimo investito Sacrothe D. Pier Antonio Monaj il Beneficio Parrocchiale di Gorzico nel Comune di Camino del Distretto di Codroipo di presunto diritto della Nob. Elisabetta Co. di Colloredo Mainardi si avvertono tutti coloro che professassero un titolo di nomina a quel vacante Beneficio a produrre le loro documentate istanze a Protocollo di questa R. Delegazione entro il perentorio termine di giorni trenta dalla data del presente Editto, ben inteso che trascorso tale periodo non potrà aver luogo alcuna insinuazione in proposito, e ritenute perentorie ogni valutazione si procederà pel conferimento del Beneficio a termini delle normali vigenti prescrizioni.

Udine 15 Aprile 1850.

Per l' R. Delegato in permesso

Il Consigliere Imperiale, Regio Vice Delegato

CO. T. BELTRAME.

Il R. Segretario

VALLIO.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 18 Aprile 1850.

Metalliques a 3 0/0 93 1/4
 81 1/2
 81 1/2
 81 1/2
 Azioni di Banca
 Amburgo 173 1/2 L.
 Amsterdam 164 L.
 Augusta 117 3/4 L.
 Francoforte 117 1/4 L.
 Genova per 300 Lire piemontesi nuovo 135 L.
 Livorno per 300 Lire toscane 117 L.
 Londra tre mesi 11: 51 L.
 Milano per 300 L. Austriache 106 1/4 D.
 Marsiglia per 300 franchi 139 1/2 L.
 Parigi per 300 franchi 139 1/2 L.